

La Repubblica 4 Gennaio 2010

‘Ndrangheta, bomba al tritolo contro i magistrati di Reggio. “Poteva distruggere il palazzo”.

REGGIO CALABRIA. Hanno aspettato l'alba i picciotti della 'ndrangheta, entrando in azione quando la città ancora dormiva. Segno che non volevano la strage. L'obiettivo era piuttosto quello di fare danni, di lanciare un messaggio inequivocabile e devastante. Come avrebbe potuto esserlo il congegno ad alto potenziale innescato davanti all'ingresso della Procura generale di Reggio Calabria. Un ordigno rudimentale, ma confezionato da mani esperte. In grado, se fosse esploso in tutta la sua potenza, di distruggere l'intera parte anteriore degli uffici di via Cimino.

La bomba era composta da una bombola di dieci chili di gas, sulla quale erano stati collocati un panetto di tritolo da almeno 200 grammi ed un detonatore. Un marchingegno da cui partiva una miccia a lenta combustione. Il tutto tenuto assieme da una busta di plastica nera, del tipo utilizzato per i rifiuti, fissata da un nastro adesivo. «Lavoro da manuale», è stato definito dagli uomini del Ris di Messina. Con tanto di accorgimenti che solo menti criminali esperte possono aver curato.

Non è un dettaglio, infatti, che sia stata cancellata persino la matricola della bombola, in maniera da non poter risalire al fornitore. I "corrieri" dei boss hanno agito con precisione. Sapevano che sarebbero stati ripresi dalle telecamere di sorveglianza. Per questo sono arrivati a bordo di un grosso scooter chiaro, quasi sicuramente rubato, indossando caschi integrali e giubbotti neri.

Le registrazioni a circuito chiuso, ora al vaglio degli inquirenti, mostrano due soggetti di media corporatura, molto agili. Capaci di muoversi con determinazione e rapidità. L'uomo alla guida teneva l'ordigno tra le gambe. Davanti al portone della Procura il passeggero è sceso e, protetto dal parabrezza della moto, ha acceso la miccia con un accendino direttamente sulla moto. Quindi ha preso il pacco e lo ha poggiato sul lato sinistro del portone in ferro. Immediatamente dopo la fuga, quaranta secondi più tardi la deflagrazione. Erano le 4.50.

Per fortuna, il tritolo ha fatto saltare la parte alta della bombola che, invece di esplodere, ha creato una grossa fiammata. L'effetto è stato comunque potente, tanto che il portone è stato scardinato e spostato verso l'interno di una cinquantina di centimetri. Gli investigatori, oltre a studiare il filmato della Procura Generale, stanno acquisendo le immagini di tutte le telecamere della zona. Si cerca di capire sia la provenienza che la via di fuga degli attentatori. C'è tensione in città, ieri mattina in Prefettura si è riunito d'urgenza il comitato per l'ordine e la sicurezza che ha stabilito di stringere le maglie dei controlli su possibili altri obiettivi. Nessun dubbio sulla matrice dell'avvertimento. Operazioni del genere è in grado di

portarle a termine soltanto la criminalità organizzata. Tanto più che il 17 dicembre scorso, una bomba identica per fattura e potenziale fu ritrovata davanti ad un bar del quartiere Arangea di Reggio Calabria. Un locale gestito da alcuni parenti di Emilio Di Giovine, pentito storico della 'ndrangheta che ha detto di sapere molto sull'affondamento di navi cariche di rifiuti tossici e che presto potrebbe essere sentito dalla commissione sulle ecomafie. In quel caso l'innescò non funzionò consentendo agli artificieri di rendere innocuo l'ordigno. Non si esclude che si possa essere trattato di una sorta di test fatto dagli uomini dei clan in vista dell'azione di ieri.

La pista privilegiata è quella di una reazione delle 'ndrine che, negli ultimi anni, sono state messe sotto prima da una serie di inchieste in primo grado. Da qui, probabilmente, il messaggio nel tentativo di intimidire i magistrati d'appello, ma non solo loro. Si tratterebbe, insomma, di un attacco allo Stato in quanto tale, con molte analogie alla parte iniziale della stagione stragista di Cosa Nostra. E che la situazione desii una certa preoccupazione lo dimostra la decisione del ministro dell'Interno Roberto Maroni, che ha convocato per giovedì un vertice da tenere alla prefettura di Reggio.

Giuseppe Baldessarò

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS